

L'INTERVISTA. Diego Abatantuono torna comico nel «Barbiere di Rio»

«Eccezzziunale! Anche in Brasile ridono di me»

Chi si rivede: Diego Abatantuono in versione comica. A ottobre sarà protagonista nel nuovo film di Giovanni Veronesi, *Il barbiere di Rio*, dove fa la macchietta dell'italiano all'estero ispirandosi a illustri modelli, tipo *Il gauchito* e *Bello, onesto, emigrato Australia...* Mentre a Natale arriva *Nirvana* di Gabriele Salvatores: lì l'attore milanese è l'eroe di un videogame futuribile. Naturalmente in giro per il mondo.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Stivaloni da cow boy e gilet da caccia, ecco Diego Abatantuono l'esplosore. Ti immagini che abbia parcheggiato la jeep fuori dalla porta, pronto a partire per una nuova avventura esotica: Marocco (*Marakesh Express*), Grecia (*Mediterraneo*), Africa (*Nel continente nero*), Messico (*Viva San Isidro!*). L'ultima frontiera è il Brasile. C'è stato cinque settimane per girare *Il barbiere di Rio*, commedia che s'inscrive nel glorioso filone dell'italiano all'estero, tipo *Il gauchito* oppure *Bello, onesto, emigrato Australia...* «Quando Giovanni Veronesi mi ha raccontato la storia del suo parrucchiere, ho pensato che era l'occasione giusta per tornare al comico ma in una versione più intelligente rispetto al *terrunciolino*», dice l'attore.

In effetti, il film è ricalcato, quasi letteralmente, su una storia vera. Che il regista toscano, reduce dal flop di *Silenzio si nasce*, riassume così: «Dopo la separazione dalla moglie il mio barbiere, intristito e coperto di debiti, addirittura costretto a vivere nel sottopavimento del suo negozio, decide di andare a trovare la sorella emigrata in Brasile. Si dà un sacco di arie, finge di essere un ricco commerciante: la ragazza di suo nipote s'innamora di lui. Lo raggiunge in Italia, scopre che si è inventato tutto e lo molla». Fin qui i fatti. Un classico: «La spiaggia di Ipanema è piena di tizi del genere, quarantenni stempiati e sfatti che si portano in giro la splendida mulatta di turno, che poi regolarmente li lascia». Ma il copione - scritto da Veronesi con Ugo Chiti - rielabora lo stereotipo immaginando un lieto fine magari un po' improbabile ma molto romantico. Con la coppia che si stabilisce in un suggestivo villaggio di pescatori.

Allora, Abatantuono, di nuovo in coppia con Veronesi dopo «Per amore, solo per amore».

«Sì, ma stavolta, finalmente, per divertirci. Io nasco comico, con il cabaret, i Gatti di vicolo Miracoli e i film di Steno e Vanzina. Del resto è stata la commedia all'italiana che

mi ha fatto appassionare a questo mestiere. Poi è arrivato Pupi Avati, con *Regalo di Natale*, e i registi hanno cominciato a sgridarmi: «frena, non esagerare». È stata una liberazione quando Giovanni, sul set del *Barbiere*, mi ha istigato a essere più estremo. Non mi sembrava vero.

Non ha paura di restare incastrato in uno stereotipo di italiano sbruffone, millantatore e sopra le righe?

Gli stereotipi servono, come hanno dimostrato Sordi, Tognazzi e Gasman a suo tempo. Il pubblico ci si rispecchia immediatamente e ride. E poi quando mi dicono che sono sempre uguale, rispondo che pure Sean Connery è sempre uguale.

Ci hanno detto che nel film parla una strana lingua inventata...

Il portoghese, come sanno tutti, è una specie di genovese con la «u» finale, mentre in spagnolo tutte le parole finiscono con la «s». Io parlo a istinto senza preparare niente: ma fa ridere.

Perché aveva tanta voglia di comicità? Insoddisfatto?

No, anche se sono anni che propongo a tutti i registi un bel film comico per Natale, che non deve necessariamente essere una boiata. Con la comicità è più facile raccontare cose serie: per esempio, nel *Barbiere*, la condizione di un po' patetica degli emigrati. In Brasile abbiamo incontrato gente incredibile: non sanno che Pertini è morto e si tengono la foto appesa in soggiorno.

C'è un po' un complesso d'inferiorità dell'attore comico...

In Italia l'attore comico è subito classificato nella serie B. E invece far ridere è difficilissimo. Il film drammatico dipende dal regista e dallo sceneggiatore, il film comico dipende molto più dall'improvvisazione. E se poi arriva un momento tragico, o anche romantico, vale cento volte di più. Come quando uno scherza col giornalaio e poi gli cade un vaso in testa.

Quali sono i suoi modelli?

Gasman che fa volare il pinguino nel *Gauchito*, *C'eravamo tanti amanti, Brancalone*, *Una vita difficile*, *La grande guerra*. E persino *Il sor-*

Una nuova star a Hollywood È McConaughey il nuovo Newman

Il giovane attore Matthew McConaughey è un illustre sconosciuto, eppure è già apparso sulla copertina della prestigiosa rivista «Vanity Fair», normalmente riservata a star come Tom Cruise e Demi Moore, e martedì è stato assalito da centinaia di ammiratrici alla prima del suo film d'esordio «A Time to Kill» (tratto dall'omonimo romanzo di John Grisham) proprio come accade al sex-symbol Brad Pitt o Christian Slater. McConaughey può definirsi una creazione tutta hollywoodiana. I potenti del cinema hanno messo in giro la voce di avere trovato il nuovo Paul Newman, e la sua immagine è stata creata e sponsorizzata prima ancora che egli potesse dimostrare al pubblico quanto vale. Ma i critici che hanno visto l'anteprima di «A Time to Kill» confermano che Matthew McConaughey ha tutte le carte in regola per reggere il confronto con Paul Newman o Marlon Brando. «Proietta intelligenza (una caratteristica ignota a molte altre star maschili) e questa qualità combinata con una presenza fisica di tutto rispetto, può veramente creare una celebrità», scrive il quotidiano «Hollywood Reporter». «L'alto, magro, biondo McConaughey è dotato di una bellezza tradizionale da star e soddisfa con bravura tutte le richieste del copione», fa eco «Variety». La curiosità riservata al nuovo fenomeno hollywoodiano non ha impedito al pubblico di apprezzare l'adattamento cinematografico del giallo di Grisham, ambientato nel profondo sud americano.

passo, che mi fa ridere moltissimo. Ma oggi sarebbe un cortometraggio perché a Livorno ci arrivi in mezz'ora.

Già, i tempi sono cambiati. E anche i temi sono più terra terra.

Una volta si poteva scherzare sulla fame o sulla guerra, adesso tutti parlano sul serio. Ma non possiamo farci continuamente violentare da tutte le tragedie.

Anche il personaggio di «Nirvana» è divertente?

Molto. È che si ribella alla sua condizione e cerca di cancellare il gioco dall'archivio elettronico insieme al suo inventore.

Si viaggia molto anche lì?

Ovviamente.



Diego Abatantuono in «Il barbiere di Rio»

Mickey Rooney in bancarotta Verrà a consolarsi in Italia

Mickey Rooney e la moglie Jan hanno dichiarato bancarotta. L'ex «bambino prodigo» di Hollywood, oggi 75enne, deve 1.75 milioni di dollari (poco meno di tre miliardi di lire) al fisco americano, e non avendo la disponibilità della somma causa prolungata indigenza, si è appellato alla speciale disposizione dell'ordinamento statunitense che prevede in questi casi la dichiarazione di bancarotta. «Un uomo deve fare quello che è giusto fare - ha spiegato l'anziana star protagonista di «Capitani coraggiosi», «La città dei ragazzi» e «Colazione da Tiffany» - L'amministrazione non mi ha dato via d'uscita. Avevo solo questa possibilità per proteggere me e mia moglie». Come riporta il *Daily Variety*, Rooney sarebbe comunque intenzionato a recuperare la sua situazione finanziaria. A questo scopo, l'attore spera di poter intraprendere una serie di nuovi progetti che comprendono, tra l'altro, un nuovo film e uno show da portare in tour attraverso gli Stati Uniti. Rooney infine è atteso presto in Italia. Sarà uno degli ospiti d'onore del festival del cinema per ragazzi di Giffoni, che si svolgerà come di consueto tra la fine di luglio e l'inizio di agosto.

L'INCONTRO. Nielsen, spia sui generis

Io, molto meglio di James Bond

Dopo la saga di *Una pallottola spuntata* e le disavventure di *Dracula morto e contento*, Leslie Nielsen sta per ritornare sui grandi schermi italiani con un'altra parodia. Si tratta di *Spia e lascia spiare*, una spy-story dove al posto di James Bond c'è Sex De Fer, l'agente segreto 0014. «Avevo paura di cimentarmi con i ruoli comici - confessa l'attore canadese giunto alla corte della Walt Disney - perciò ho iniziato in tarda età a girare film divertenti».

GOFFREDO DE PASCALE

■ ROMA. La pensione se la sta guadagnando come comico, lui che ha sempre fatto ridere amici e parenti e che di fronte alla macchina da presa ha raggiunto il successo interpretando ruoli tutt'altro che divertenti. Dopo una sessantina di film, gli ultimi dei quali all'insegna della parodia, Leslie Nielsen sta per apparire sugli schermi italiani negli abiti di un singolare agente segreto. Il nome in codice è 0014 (come dire che rispetto al classico James Bond vale almeno il doppio), mentre quello anagrafico, Sex De Fer, non dovrebbe lasciar dubbi sulla sua mascolinità. Eppure, proprio a causa di una defaillance fisica il nostro eroe ha perso - vedendosi letteralmente sfuggire di mano - la sua donna e si è ritirato a vita privata. Questo l'antefatto di *Spia e lascia spiare*, la pellicola girata da Rick Frieberg che ha già riscosso un discreto successo commerciale negli Usa, in Australia, Canada ed America Latina e che alla fine di agosto verrà distribuito dalla Buena Vista nelle sale italiane. La sceneggiatura non sempre è brillante e lo stesso attore, in tournée per promuovere il film, ne riconosce i limiti: poi minimizza: ha un buon contratto con la Disney che ha prodotto la spy-story ed è in procinto di firmare almeno un altro, ugualmente vantaggioso.

«Abbiamo lavorato sul set per sessanta giorni di seguito - racconta Nielsen, accompagnando il tono serio della voce con sguardi repentini rivolti qui e lì per rievocare De Fer, agente guardingo e sospettoso - e devo dire che la sceneggiatura non era così divertente e ben strutturata come quella di *Una pallottola spuntata*. Io stesso sono intervenuto con qualche suggerimento in fase di lavorazione per meglio rappresentare la pazzia: bisogna tener presente che le situazioni banali devono essere credibili per divertire e che in questi lavori il ritmo è fondamentale. Il nostro motto è stato «Più veloce è meglio» e alla fine, visto come è stato accolto il film, siamo soddisfatti». Capelli bianchi, occhi azzurri, il 69enne attore canadese di agenti segreti se ne intende. «Ero

un appassionato di James Bond - racconta - e in particolare ammiravo Sean Connery che conosco da anni. Anche Roger Moore ha fornito un'interpretazione interessante dell'agente al servizio di Sua Maestà Britannica, ma Sean mi piaceva di più per una peculiarità: è un attore che non porta il toupet, non si camuffa. È un uomo onesto e diretto. Ciò che mi diverte, poi, è che nell'intera saga di 007 si assiste ad una presa in giro dei film di spionaggio. Noi, in fondo, con *Spia e lascia spiare* ci siamo limitati ad introdurre degli elementi e a modificarne altri».

scorrono sui titoli di testa non lasciano adito a dubbi, con le mitiche Bond girl che si trasformano in simpatiche ciccione. Le rocambolesche azioni di De Fer sono costellate di citazioni e riferimenti cinematografici (da *Sister act* a *Mamma ho perso l'aereo*, fino a *Pulp fiction*) e nella dura lotta contro il malvagio Generale Rancor (Andy Griffith) il nostro eroe si ritroverà a fianco la bella e misteriosa agente 3.14 (Nicolete Sheridan) con la quale dovrà ci-

mentarsi in una conclusiva e rivelatrice equazione.

«È colpa della mia vigliaccheria - confessa Nielsen - se ho iniziato in tarda età la carriera di comico. Mi sono sempre divertito nel far ridere gli altri ma ho avuto paura di cimentarmi con gli spettatori. Ricordo che quando Jerry Zucker mi offrì una parte nell'*Aereo più pazzo del mondo*, dissi al mio agente accetta ad ogni condizione, anche se devo pagarli io. Adesso che sono un comico affermato - ride dandosi un tono - posso dire che preferisco costruire i miei personaggi sulla mimica anziché sulla parola e che i miei riferimenti sono Charlie Chaplin, Buster Keaton e Stan Laurel. Fra i contemporanei invece trovo Robin Williams fantastico: davanti alla macchina da presa gli scatta una molla che lo trasforma. Io, comunque, preferisco quella comicità che consente agli spettatori di andare al di là dell'aspetto fisico del personaggio. Di entrare nella mente». Parola di un persuasore.

